

Mi è stato chiesto, praticamente, di parlare dell'universo e dintorni e poi con aggiunta semplice, ma preciso, dobbiamo fare un salto di contenuti in avanti, però tieni conto che forse i giovani alcune cose non le sanno, cioè praticamente l'operazione è impossibile. Quindi provo a condividere con voi alcune riflessioni che ritengo piuttosto importanti in questo momento, però non aspettatevi troppo e soprattutto, trasformatevi in emoticon umani, cioè fate dei segnali di reazione, in modo che se io vedo dei volti che si trasformano in un punto interrogativo, magari mi fermo, spiego meglio, provo insomma, vediamo. Perché il tema è veramente complicato, è complicato di suo come tema. In teologia è un tema difficile per la sua storia, per il portato culturale che ha, per tante questioni, questo tema intorno ai ministeri, per il momento rimaniamo nel generale. Ma oltre ad essere complicato di suo, stiamo attraversando un tempo particolarmente complesso per la Chiesa tutta rispetto a questo tema. Siamo in un tempo di grande cambiamento, tutti lo sappiamo, lo ripetiamo, Papa Francesco ce lo dice, una volta su due ripete questa questione. Solo che a forza di ripeterlo, tutti più o meno inconsciamente diciamo “sì è un tempo di grande cambiamento, però dai la gente è sempre uguale, al paese mio funzione sempre uguale, il mio parroco più o meno è sempre uguale”. No, non è proprio vero. Il cambiamento è particolarmente grande perché non è più un cambiamento dei filosofi, dei teologi, di chi è ad alti livelli, è un cambiamento che è penetrato nelle nostre vite quotidiane. E anche nelle cose più semplici dal punto di vista ecclesiale, nelle parrocchie, nei gruppi, nel modo di trovarsi o non trovarsi, molte cose stanno cambiando e non abbiamo abbastanza punti di riferimento. Io capisco molto cosa vuol dire quando si dice “i giovani non sanno che cos'è quella roba lì”, cioè che la definiscono roba, fanno parte di un altro universo, ma chi ha la mia età o è anche un po' più giovane non è meno sconcertato perché noi crediamo di sapere cosa sono quelle robe lì, ma non sappiamo più dove metterle. Perché, di per sé, le cose con cui siamo cresciuti, anche in Azione Cattolica, ma in generale nella vita e nella Chiesa, che per molto tempo seppur in modo critico e attento, discutendo, riflettendo, ci hanno funzionato da punti di riferimento, non sono più dei punti di riferimento. Allora la grande tentazione è dire “Ah! Perché i giovani non si impegnano” oppure la tentazione dei giovani è di dire “Ah! Perché questi qua sono nostalgici, del post concilio”. Sono tutti e due errori. Nessuno è nostalgico, siamo solo tutti disorientati, che è diverso, cioè disorientato vuol dire che non abbiamo più i nomi per i punti cardinali. E anche la generazione come la mia, o i nostri parroci, i nostri preti, che suppongono di sapere cosa vuol dire ministero e quasi va peggio, perché suppongono di sapere, ma non hanno più un legame con il reale, con quello che sta succedendo davvero. Dunque di che cosa parliamo? Io provo, dato che ho studiato con i gesuiti, tre punti perché i gesuiti fanno tutto in tre punti, tre punti brevi per lasciare abbastanza tempo, possibilmente, alla discussione. Provo a dire alcune cose, spero che vi servano.

I tre punti sono:

1 da dove viene il problema? Una specie di ripasso

2 La questione in gioco oggi

3 AC singolare forma di ministerialità

Ma uno dice, ma il tema era AC singolare forma di ministerialità, sì, ma per arrivare lì abbiamo bisogno di un po' di quadro altrimenti non ci capiamo appunto in questo tempo. Quindi i tre punti sono abbastanza facili: ripasso, come sono messe le cose adesso e poi l'AC in questo.

Allora, ripasso: prima del Concilio Vaticano II, parto ancora più indietro, il problema nei termini in cui lo sentiamo oggi, il cambiamento del ministero, non esisteva perché l'idea di Chiesa era chiara. Era discendente ed esecutiva, cioè il Papa è il vicario di Cristo, i vescovi sono i prefetti del Papa, i parroci sono gli esecutori dei vescovi, i viceparroci sono gli esecutori dei parroci, i laici, se sono, quando sono, sono al massimo collaboratori esecutori dei preti. Quindi il ministero è tutto simbolicamente concentrato nel

primato del Papa che è il motivo per cui la Chiesa cattolica, anche polemicamente rispetto ai protestanti, ecc., ha questa immagine forte del Papa. Credo che tutti vi ricordate la sera dell'elezione di Francesco con una serie di piccole cose che agli occhi dei più non erano così evidenti, ma che hanno già subito cambiato le carte in tavola. Per esempio, quando ha fatto il saluto non aveva la stola, gliel'hanno messa dopo solo per benedizione. Questo è un segno simbolicamente importantissimo perché toglie alla quotidianità del Papa il segno sacrale, non è sacro, quando parla è uno che parla, quando benedice è un'altra cosa e allora mette la stola. Allora, questa roba qui, per chi aveva già un occhio allenato, ha detto "qua stanno cambiando delle cose". Poi ha fatto quel gesto che tutti abbiamo visto, prima di benedire si è inchinato perché il popolo pregasse su di lui, ha già girato le carte in tavola. Diciamo che da lì in poi non ha più smesso Francesco di lanciare segnali, anche contenutistici, su questa cosa. Cioè, traduco, bisogna spezzare questa logica discendente ed esecutiva e non è un problema di democrazia, di rivalsa, ma è un problema, dice Francesco, di prendere sul serio il Concilio Vaticano II, di attuarlo. Francesco ha detto una frase che io trovo assolutamente geniale che è: il problema non è che la gente legga i documenti del Concilio, ma che viva in Chiese Conciliari. Dopo sessant'anni il problema è farlo il Concilio non studiarlo. Poi, se uno è un primo della classe, come la gente dell'Azione Cattolica, magari studiate un po', meglio, aiuta. Ma il problema è che le nostre comunità diventino di fatto davvero conciliari, il che non è ancora accaduto e il cambiamento rispetto a questo arriva adesso. Non a caso il Sinodo Universale che ha appena concluso la sua assemblea dice che questa è la quarta fase di attuazione del Concilio. Allora, prima del Concilio nessun problema, quando il Concilio comincia a dire alcune cose, che adesso vi dico, si crea il problema, perché questa gerarchica piramide bella ordinata non sa più dove mettersi e la figura che sostituisce la piramide per la Chiesa diventa la sfera. Da una piramide si passa ad una sfera, dove però, e qui attenzione, comincia il problema dell'Azione Cattolica. L'Azione Cattolica in Italia è molto felice, accetta il Concilio felicemente: scelta religiosa, fine del collateralismo, ecc. Però poi ci troviamo imbegati in questo problema che se dalla piramide passiamo alla sfera, il problema diventa: chi sta dentro, chi sta fuori. Chiesa-mondo, laici-presbiteri, tutte coppie. Ogni sfera è un circolo chiuso però. Chi sta dentro l'Azione Cattolica e chi sta fuori, perché essere tesserati all'Azione Cattolica e lasciare gli altri fuori, solo perché noi li serviamo è un po' paternalista, come se gli altri fossero tutti deficienti, son battezzati come noi. Ma allora non abbiamo più identità come Azione Cattolica? Chi è un po' più grande credo si ricorda le discussioni, non teoriche, ma che ci hanno stracciato le coscienze su tutta questa roba qui. Perché se alla piramide sostituisci la sfera, il problema non è più di verticalità, ma di dentro o fuori. Perché Papa Francesco ci dice: no l'immagine non è una sfera, l'immagine è un poliedro, è una roba tutta un po' irregolare che non sai bene dov'è il confine tra dentro o fuori, è una cosa porosa, che è dentro, ma è anche fuori. Questo, per noi, per la nostra riflessione si basa soprattutto su Lumen Gentium 9 e Apostolicam Actuositatem 20: questi due testi (consiglierei ai più giovani se non gli è mai capitato di leggerli di andare su in camera e leggerli) sono un po' due pilastri di tutto questo passaggio dalla piramide alla sfera al poliedro. Lumen Gentium 9 dice una cosina abbastanza fondamentale: questo popolo messianico, comica così e sta parlando del popolo di Dio, ha per capo Cristo, ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, ha per legge il nuovo precetto di amare e, finalmente, ha per fine il Regno di Dio. Dice chi siamo e dice che questa cosa che siamo è messianica. Messianica non è un aggettivo messo lì perché fa figo, vuol dire un popolo la cui verità è nel futuro e la cui verità, che è nel futuro, è al servizio dell'oggi di tutti i popoli, perché questo popolo ha per capo Cristo, ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, ha per legge il precetto dell'amore e ha per fine il Regno di Dio. Vocazione battesimale, sta parola che girava e che, peraltro, a me personalmente non piace, però vuol dire questa cosa qua. Se siamo battezzati, nessuno ci deve accogliere nella Chiesa, perché siamo a casa nostra, siamo concittadini dei Santi e familiari di Dio, a pieno titolo e per diritto. Poi, possiamo essere bravi figli, cattivi figli, figli cooperativi, figli un po' disgraziati, figli che passano a casa solo una volta ogni sei mesi, figli che tutte le domeniche vanno a casa, va bene, questo fa parte delle fatiche di tutti, ma non smettiamo mai di essere figli, cioè di avere la dignità e la libertà dei figli di Dio. Allora, Lumen Gentium 9 dice questo, Apostolicam Actuositatem 20, l'altro pilastro, dice: da diversi decenni, i laici sono andati consacrando sempre più all'apostolato in molte nazioni secondo la forma dell'Azione Cattolica con quattro

caratteristiche che sono che il fine mediato l'intero fine della Chiesa, fine apostolico della Chiesa, che i laici hanno una collaborazione con la gerarchia secondo la loro responsabilità, che i laici agiscono in forma di corpo organico e che questi laici agiscono comunque sotto la custodia, il dialogo con la gerarchia. Cioè, si figura, in questo popolo, una possibilità, una tra le molte, ma una specifica, di ministerialità. Che cosa vuol dire? Vuol dire un modo non privato, non del cuore, non della coscienza, di assumere Lumen Gentium 9, un modo pubblico. Dove pubblico non vuol dire sbandierato, ma vuol dire non settario. Si sa chi sono i responsabili dell'Azione Cattolica, si sa qual è il suo scopo, si sa quali iniziative fanno e pubblico, non c'è niente di strano, di esoterico. Questa è una singolare forma. Perché Lumen Gentium 9 può essere vissuta in tantissimi modi, questo è un modo. Allora che cosa succede, per chiudere il punto uno da dove viene il problema? In questo passaggio, uso le tre figure perché forse ci aiutano: piramide, cerchio, poliedro. In questo passaggio succede una roba linguistica molto particolare, ma come sempre le parole creano stereotipi, che è lo slittamento dalla cosa all'aggettivo, alla categoria teorica. Vi spiego con un esempio chiarissimo: i pensieri delle origini, non parlavano di spiritualità, ma parlavano di vita nello spirito. La vita nello spirito dopo il 1500 è diventata la vista spirituale, cioè da una cosa è diventata un aggettivo e adesso si parla di spiritualità. Guardate che questa sorte è successa a moltissimo del nostro linguaggio religioso e dice esattamente la nostra fatica ad avere parole efficaci. Sacramento è diventato sacramentale e poi sacramentalità, Sinodo è diventato sinodale e poi sinodalità, ministero è diventato ministeriale e poi ministerialità. Questo indica una cosa molto semplice: da una cosa e un nome che serve per una cosa, si passa ad un astratto, non sappiamo più qual è la cosa a cui si riferisce, perché per scardinare la piramide ed arrivare al cerchio si parla di aggettivi, tutto al centro del cerchio si costruiscono gli aggettivi e quando arrivi al poliedro esplose tutto, tutte categorie teoriche. Ovviamente ci sono un sacco di fattori esterni alla Chiesa che giocano in questo. Allora, qual è la questione in gioco oggi? La questione in gioco oggi è che Francesco con il suo pontificato sta rimettendo sul tappeto il fatto che la chiave della ricezione del Vaticano II sta qui in particolare con nel rapporto con Gaudium et spes, che il documento del Vaticano II che riguarda il fatto che la Chiesa è nel mondo contemporaneo, che non può essere un cerchio, la Chiesa è qua e gli altri stanno fuori o il mondo è fuori, la laicità è fuori, la secolarità è fuori. Solo che di questo abbiamo perso le pratiche e i nomi più o meno da 1200 anni, è circa dal VII secolo che non sappiamo più come si fa. Non sapendo più come si fa è un problema e dunque stiamo ripartendo da come si fa. Tutto il percorso, il processo sinodale e l'idea che non si chiude con un documento, ma che il Papa firma la relazione finale e la assume e dice il Sinodo non sta finendo, il Sinodo continua. Continua istituzionalmente perché le commissioni di studio continuano fino a giugno, ma continua perché nelle diocesi deve continuare, perché adesso si vede che cosa succede. Tutta questa operazione qui, è l'operazione per imparare come si fa o reimparare come si fa, in particolar modo intorno a tre temi, mi pare che sono quelli più urgenti oggi e qui il secondo punto cos'è in gioco. La prima questione è "popolo di Dio". Francesco usa tantissimo questa espressione, dice sempre il soggetto è il popolo di Dio, ok è vero, giusto, siamo contenti, cioè? Cosa vuol dire? Perché per esempio la nostra struttura amministrativa e legale è totalmente centrata sul clero, non sul popolo di Dio, perché la nostra rimane una Chiesa clericale, non lo dico in un senso morale, come un giudizio, ma come struttura, come funzionamento, come pratica. Nessuno di noi, pur essendo gente di Azione Cattolica, si sentirebbe tutto sommato così tranquillo e sereno a dire; ok, io e altre cinque persone dobbiamo trovarci a fare una cosa, ci troviamo e la facciamo. No, diciamoglielo al parroco prima, almeno diciamoglielo e se lui dice no, allora ripensiamoci, un po' valutiamo. Allora semplicemente no. Se io e altri cinque battezzati o non battezzati vogliamo fare una cosa, la facciamo, poi la condividiamo? Si volentieri, ma non è che se il parroco fa il naso storto, noi la facciamo per noi, perché riteniamo che nostra fede abbia bisogno di questo e che questo possa servire anche ad altri. Cosa vuol dire popolo di Dio dunque? Perché è un cambiamento non solo di cose, ma di teste, anche delle teste dei laici. In particolare, voi sapete che popolo, popolare, popolarità, anche in Azione Cattolica ha un problema perché popolo viene usato per dire tutti, come sinonimo di battezzati, tanto per dire laici, cioè senza il clero, i vescovi, cioè tanto per dire tutti quanti per dire una parte e questo è un problema. L'assemblea di ricezione del Concilio dell'America Latina, ad un certo punto affronta questo problema e dice: popolo di Dio vuol dire tutti, cioè preti compresi, vescovi

compresi, ma la verifica di quello che si dice del popolo di Dio si fa sulla parte più povera, che è esattamente il contrario di quello che facciamo normalmente noi. Il popolo di Dio siamo tutti, se poi va bene al parroco, allora va bene a tutti. No, la logica conciliare è l'opposto, è un popolo che è di tutti si misura sul più debole, quello che ha meno potere e quindi, se serve ai laici serve a tutti. Allora io non so, lo dico ironicamente, come funziona Vicenza, ma vi faccio un piccolo esempio: il centro di Roma, che non è propriamente un paesino, è totalmente disabitato da abitanti permanenti, sono negozi, uffici e grandi bed & breakfast. Dunque ci sono una serie di parrocchie, anche chiese storiche anche molto belle dal punto di vista artistico, che non hanno più un senso di vita parrocchiale, anche perché il centro è abitato tra le otto del mattino e le otto di sera, poi turismo, bar, ristoranti, ma nient'altro. Io, strana idea, nella pausa pranzo dell'università, mi è venuta la strana idea di pregare e dunque di cercare una Chiesa aperta per starci mezz'ora, che esigenza strana! Non ne ho trovata una. Allora, combinazione, ho avuto l'occasione di fare un incontro con i parroci del centro storico e gli ho posto la questione e la risposta è stata: ma noi dobbiamo fare la siesta. Allora con uno, un po' più carino, ci siamo un po' sfidati reciprocamente e gli ho detto: ma fai un esperimento. Invece di fare la Messa alle otto che non ti viene nessuno, prova a mettere una Messa all'una e mezza, Chiesa del centro, vedi cosa succede, fai la Messa per un mese, due mesi. Ragazzi, mai meno, in giorni feriali, di 150 persone a Messa, perché all'una e mezza un sacco di gente ha la pausa pranzo e magari gli fa anche piacere di andare a Messa, essendo un credente, e di trovarla senza doversi alzare alle cinque per doverci andare prima di andare al lavoro o alla sera dopo lavoro. Cosa vuol dire vale quello che vale per la parte più depauperata? Questo vuol dire, che le esigenze, l'organizzazione, la struttura, si misurano sulla parte del popolo che ha meno potere di decisione rispetto alla Chiesa. Primo problema su cui non sappiamo come si fa e su cui ho fatto due esempi concreti solo per evitare di fare discorsi molto astratti, ma l'idea è quella: che cosa vuol dire, per esempio, immaginare una parrocchia a partire da esigenze, desideri, bisogni, non di cosa io voglio proporre, compreso io di Azione Cattolica, non del piano diocesano, ma a partire da quello che in quella realtà esiste già. Del paesino dove c'è un circolo dove gli anziani si trovano a giocare a carte. Che cosa vuol dire partire da lì?

Seconda questione: Chiesa universale o no? Allora questa è un'altra questione è anche un'altra questione molto grossa posta in gioco dal Concilio. Non vi faccio tutto il riassunto teorico, ma la questione è: la Chiesa è come i treni, quando ci sali è sempre un locale, cioè va sempre piano, perché poi la Chiesa è fatta di facce, di persone, di cose molto concrete, di orari, di giorni, di feste, di giorni feriali. Uno non incontra la Chiesa come un'astrazione, sì, poi magari va una volta a Roma e vede il Papa da vicino ed è contento, è confortato da una famiglia più grande, oppure ha dei gemellaggi con altre chiese locali, concrete e si accorge che la Chiesa è grande, che c'è tanta roba, che essere Chiesa a Sarajevo non è la stessa cosa che essere Chiesa a Vicenza. Ma la Chiesa è da un verso sempre locale, ma quello che non cerchiamo è sempre la Chiesa "universale", cioè la Chiesa in sé, come la Chiesa del Signore, che non c'è in nessuna Chiesa, non c'è come esperienza storica concreta tutti i giorni dell'anno. Nella nostra esperienza di Chiesa c'è tutto l'indispensabile: l'eucarestia, i sacramenti, la Parola di Dio, ma non dobbiamo illuderci, non incontriamo la Chiesa del Signore nella storia perché è un popolo messianico. Il Sinodo ha fatto una coraggiosa scelta: di non usare mai nella relazione finale, tranne una volta in cui non sono riusciti a far diversamente, mai il termine Chiesa Universale. Ha ripreso il termine patristico di Chiesa tota, la Chiesa nella sua totalità, nella sua interezza. Che non vuol dire che io la possiedo, ma vuol dire che io gli dò accesso, apro la porta perché tu possa entrare in contatto con tutta l'esperienza della Chiesa. In questa cosa qui c'è anche tutta la nostra discussione su parrocchia, livello diocesano, gli uffici di pastorale, la sovrapposizione, la non sovrapposizione, perché poi la sovrapposizione è durata un po' di anni quando tutti si agitavano. Adesso che le forze sono un po' meno non ci sovrapponiamo più perché con la grazia che c'è qualcuno che fa delle cose, ecco per dirla in concreto.

Terzo punto problematico dell'oggi è il rapporto tra sinodale e ministeriale. Qui vi risparmio le discussioni dei teologi perché sono veramente pazzesche, però diciamo che l'idea di ministeriale è un'idea interessante, ma come tutte le cose interessanti pericolosa dal mio punto di vista. Ministero e ministeriale

è un farmaco, medicina e veleno. Quindi bisogna fare un po' attenzione, maneggiare con cura. Perché interessante? Perché ministero non indica altro che la forma riconoscibile e riconosciuta di un servizio ecclesiale con diversi gradi, adesso lo vediamo. Ma semplicemente dice che la Chiesa dà un nome a una cosa, a una persona, a una vocazione, a un ruolo, e dice che questo ruolo per vita della Chiesa è importante in vari modi, secondo vari gradi. Quindi è una forma di riconoscibilità che dunque fa parte della dimensione pubblica ed è giusta. Per esempio in genere, è accoppiata alla sopravvivenza economica. Nel corso dei secoli la Chiesa ha pensato che era meglio, ad esempio in particolare dopo Trento, che i preti non dovessero vivere di un lavoro che li avrebbe distolti, ho fatti investire troppo sul lavoro, ma che potessero vivere del loro servizio alla Chiesa. Vale ancora questo ragionamento? Sarebbe meglio che avessero un lavoro part time? Qui ognuno ha le sue opinioni e dipende molto dai luoghi geografici. In Italia la tradizione di preti lavoratori è minimale, in altri luoghi lo è meno, dipende dalle tradizioni delle Chiese. In Portogallo le Chiese non hanno nessuna forma di accordo con lo Stato per quello che in Italia si chiama l'8X1000, per una forma di finanziamento, quindi molti preti lavorano perché sennò non mangiano, è molto terra terra il ragionamento. Ma diciamo questa questione qui, della forma del ministero, il ministero è molto meno di quello che siamo abituati a pensare, perché è una forma di riconoscimento pubblico da parte della Chiesa, di un servizio intraecclesiale che, a seconda dei tempi, dei luoghi, dei momenti, dei secoli, ha preso forme diverse. Dopo Trento c'è stato un problema, che tutto si è concentrato su un unico ministero che è il ministero ordinato, sui cui si sono concentrati tutto, in particolare le tre potestas cioè il potere di insegnare, il potere di celebrare e il potere di governare. È stato tutto concentrato su un unico ministero che è il ministero ordinato preti e, dopo il Concilio Vaticano II, vescovi, con una sacralizzazione assoluta, in particolare basata su un'idea che Trento prende e che si chiama così: l'idea della in persona Christi. Lo dico in latino perché, a seconda della traduzione, cambia tutto, quindi poi vi dico le diverse traduzioni. Trento dice: il ministero ordinato può fare tutto, non solo, ma è sacro, quindi va educato in modo separato, i seminari si fanno lontanissimi. Trento prescriveva che nessuno potesse vedere un prete mangiare, perché non si deve poter pensare che ha un bisogno umano come tutti di mangiare, il livello di sacralizzazione è antico e grande. Perché può fare tutto? Perché è sacro? Perché è in persona Christi e Trento dice cioè diventa Cristo. No, in persona Christi non dice diventa Cristo, ma vuol dire che, perché il prete quando celebra si mette le sacre pezze, si veste, ecc.? Si maschera, perché non è più lui. Lì ci assicura il dono di Cristo, fa funzione di, ma proprio dicendo non io, esattamente il contrario e per questo pone un abito liturgico, dice non io, Cristo qui in questo momento, è il Suo Spirito. Non proseguo, perché qui il ragionamento sarebbe terribile, ma la questione è esattamente questa. Questo è un punto doloroso su cui: a) non siamo d'accordo, cioè nella Chiesa ci sono idee diverse a tutti i livelli, dal più concreto al più alto, b) al di là dei principi, le forme che questo può prendere, cioè facciamo l'esempio del lavoro, vivere insieme, vivere da solo, Trento raccomandava che vivessero da soli perché era la figura mitica del monaco, i preti erano quasi monaci. Oggi molto più ragionevolmente, un sacco di preti pensavo che sia meglio vivere in un gruppetto, ma proprio per lavorare insieme, per confrontarsi, per avere degli interlocutori anche umani. Allora le forme, il lavoro, le modalità di vita, che figura è il prete, non siamo d'accordo alla seconda perché ognuno ha una sensibilità e gli elementi chiave di questo, solo perché sono facili da spiegare sui giornali, senza tutta la storia che vi sto facendo io sono: il celibato e la questione del diaconato ed eventualmente l'ordinazione alle donne. Dato che questo si può presentare in quattro righe, ma questi sono solo punti di questa forma concreta che non sappiamo quale deve essere. Non è che l'abolizione del celibato obbligatorio risolve chissà che problema se non risolviamo il problema del ministero. Perché in questo poi, c'è una terza aggravante, non siamo d'accordo sulle idee di fondo, non siamo d'accordo sulle pratiche, ma c'è un terzo aggravante. Siccome è un ruolo totale, questa cosa riguarda persone che si identificano con quel ruolo, perché ci mettono la vita e dunque, se loro hanno il problema del celibato o il problema del lavoro o uno tra questi problemi tra i molti delle forme di vita di un prete, quello diventa il problema chiave. Comprensibile, ma sbagliato. Non so se riesco a spiegarmi, perché potrebbe ognuno di noi deve trovare un modo di vivere la propria vita e trova i suoi equilibri, perfetto. Ma tra questo e pensare che questo identifichi la totalità del problema ne passa. Allora a questo punto noi siamo di fronte all'idea:

ministero come dice Trento o ministeri? Poi, che differenza tra i ministeri degli ordinati, che è il presbiterato (il Vaticano II dice il grado di pienezza del ministero ordinato è il Vescovo) e i ministeri, invece, istituiti, cioè riconosciuti pubblicamente, ma che non fanno parte dell'ordine sacro? Francesco sta facendo la scelta politica, di governo, di allargare i ministeri istituiti, di moltiplicarli: lettorato, accolitato, ma anche il ministero dell'ascolto, il ministero del governo di una comunità. Io, per esempio, non sono d'accordo su questa scelta perché appunto è un farmaco, moltiplicarli vuol dire renderli irrilevanti, però qui si può discutere. Poi abbiamo ancora i ministeri straordinari, come i ministri straordinari dell'eucarestia, che sono quelli che scattano quando non ci sono preti. Ad esempio la congregazione per il culto divino dice: la distribuzione dell'eucarestia alla fine di una Messa può essere affidata ad un ministro straordinario dell'eucarestia non presbitero se c'è tanta gente e ci sono pochi preti per distribuirla, ma se eravate cinque preti non dovevate ricorrere al ministro straordinario dell'eucarestia e qui altri ragionamenti, ma allora tappabuchi, cosa sono, ecc. Poi i cosiddetti ministeri riconosciuti, cioè questi sono secondo me i più interessanti, che sarebbe una comunità diocesana o parrocchiale dice: nella nostra comunità c'è bisogno di questo, c'è già questa persona che tutti conosciamo che è brava. Ognuno di noi, adesso che faccio l'esempio avrà un nome o una faccia in mente, almeno uno della propria parrocchia, che è una persona proprio affidabile, che c'è sempre, che si occupa sempre di questa roba qua, questa comunità lo riconosce come un ministero, cioè non è semplicemente che quella persona è disponibile, ma quella comunità, ad esempio, gli dice grazie, gli dice in un'eucarestia domenicale, noi siamo contenti, ti siamo grati. Potrebbe essere il presidente dell'azione Cattolica parrocchiale? Potrebbe esserlo, se la comunità ritiene che il presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale, in quel luogo lì, è una persona che lavora per il bene della comunità, che è disponibile, che è affidabile, che anche prima di essere presidente c'era, che dopo che finisce di fare il presidente c'è e allora ad un certo punto riconosce un ministero e cioè dice grazie, riconosciamo in te una delle persone che nella comunità sta facendo delle cose. Io penso che più che sui ministeri istituiti bisognerebbe andare in questa direzione, cioè sulla capacità di riconoscere soprattutto quelli che ci sono già, senza stare ad inventarsi cose strane, ma riconoscere che nelle nostre comunità c'è tanta roba bella, c'è tanta generosità, ci sono tante persone con promesse per la Chiesa.

Terzo ed ultimo punto: AC singolare forma di ministerialità. Ecco, questo è il problema. L'AC è un'intuizione preconiziata, della direzione che la Chiesa universale sta prendendo e ci conferma e anche in questo l'AC è molto normale e quindi le forme che ha usato nel corso dei decenni, il collaterarismo politico e tutta una serie di cose, alcune oggi non le riconosciamo più. Ma è giusto, perché abbiamo provato a trovare delle forme per delle cose che non c'erano ancora e quindi abbiamo anche fatto degli errori, abbiamo preso delle strade che poi la Chiesa di ha detto no, questo meglio di no, meglio la scelta religiosa. Ma siamo un'esperienza in questo singolare forma di ministerialità per la Chiesa italiana che c'è, che c'è stata e che ci sarà, che ha una sua permanenza di servizio, a che cosa? A che le Chiese esistano, siano un luogo abitabile. La vocazione propria dell'Azione Cattolica è aiutare le Chiese ad essere un luogo abitabile per i laici normali. Siamo gli uomini e le donne della porta, della soglia, facciamo sempre avanti e indietro. Quindi, per esempio, abbiamo problemi di riconoscibilità nella Chiesa? Sì vero. Sembra che altri siano più vitali, più riconosciuti, più riconoscibili. Perché noi abbiamo un lungo allenamento a disperderci nel mondo, a fare le cose normale senza il bisogno di alzare un cartello di appartenenza, ma in questo momento io credo profondamente che noi siamo una singolare forma di pratiche che si fanno sinodali. Non dobbiamo chiedere il permesso a nessuno; informare, condividere, va bene, fare, avviare pratiche sinodali. Io trovo che questa è la nostra particolare forma di ministerialità: rendere vivibili le Chiese sperimentabili per i laici normali, per i giovani normali, ma anche per quelli di mezza età normali, anche gli anziani normali. Perché anche qui questo mito dei giovani, sì, va benissimo, sono importanti, sono il futuro, ma di per sé la Chiesa dev'essere un posto abitabile per chiunque. In questo senso l'Azione Cattolica si è già data ed è molto esperta, in alcune pratiche che noi tendiamo a sottovalutare, ma di cui dovremmo farci invece onore perché sono pratiche già assodate che vanno nella direzione del cambiamento richiesto. Per esempio, siamo una forma associata, cioè le relazioni sono importanti, ma non sono il nostro fondamento che invece è la logica dei movimenti, che come forma, propongono una forma di Chiesa totalmente basata sulla qualità

delle relazioni. Noi sappiamo che le relazioni sono importanti, cerchiamo di curarle, l'Azione Cattolica ha anche una grande rete di amicizie, di attenzione reciproca, ma non sono il fondamento le relazioni personali, perché nessuno è il deo es machina, neanche un meraviglioso presidente, nessuno lo è. È il tessuto che ci lega che consente che l'accordo vada avanti. Allora, per esempio, orgogliosi e capaci di raccontare questa pratica, dobbiamo imparare a diventare capaci di raccontare questa pratica. Per esempio, abbiamo una capacità di essere Azione Cattolica tota, in pratica, mantenendo livello diocesano, livello regionale, nazionale, cioè abbiamo molto chiaro che senza AC nazionale saremmo tutti più poveri, perché se non altro incontrarsi e scambiarsi cose è fondamentale, ma senza l'AC parrocchiale l'AC non esiste, la sua realtà è lì dove le persone sono. Ogni tanto è iper burocratico tutto il passaggio dei livelli, ma anche qui dovremmo reimparare a raccontare questa pratica di un'Azione Cattolica che non è mai universale, ma è sempre tota, cioè nel gruppo parrocchiale c'è tutta l'Azione Cattolica, anche quando c'è solo l'ACR in quella parrocchia lì o solo gli adulti e non ci sono gli altri, c'è sempre tutta l'Azione Cattolica. Ultima cosa, poi chiudo, la singolare forma di ministerialità è la capacità di raccontare pratiche che noi abbiamo su questo discorso tutti, o una parte. Negli anni abbiamo elaborato buoni metodi di appartenenza, identità, un momento come questo è un momento dell'associazione, ma anche la capacità, per esempio, che nessuna nostra attività è chiusa, quello che facciamo in una parrocchia lo facciamo per la parrocchia, non per noi, poi facciamo anche delle cose per noi, certo. Per esempio, siamo consapevoli di che ricchezza è avere delle pratiche a questo livello? Questa è una singolare forma di ministerialità. Ho detto tre cose solo a titolo di esempio, di che cosa dobbiamo reimparare a raccontare, a dire di noi stessi e che è profondamente urgente per la Chiesa, perché la Chiesa si sta ponendo questi problemi. Finirei dicendo: da qui comincia non finisce il ragionamento, essere una singolare forma di ministerialità implica innanzitutto un tasso di consapevolezza, il singolare sta nel tasso di consapevolezza anche, cioè essere consapevoli del nostro essere laici battezzati, a servizio della Chiesa, ecc., saperlo in termini espliciti. Questa è una forma di servizio che ci interpella in prima persona. In qualche modo l'Azione Cattolica è un pezzetto di coscienza del popolo di Dio o di autocoscienza del popolo di Dio e che per questo è al servizio della voce, dei bisogni, dei desideri di tutto il popolo di Dio.